

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

12

CATERINA

DI

GUISA

MELODRAMMA IN PUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO APOLLO

NELLA PRIMAVERA 1839



· VENEZIA

TIPOGRAFIA EREDE PICOTTI

AVVERTIMENTO DELL'AUTORE

Son note le dissensioni che afflissero la Francia nel decimo sesto secolo, e la Lega formata contro gli Ugonotti. È questa la base su cui è fondato il Melodramma: gli è un episodio di que' tempi; e da un episodio infatti di un Dramma di Dumas, che que' tempi medesimi ha posto in iscena, è cavata l'azione del presente lavoro, adattata più che si è potuto alle nostre circostanze teatrali.

Professori d' Orchestra

Primo Violino e Direttore
GAETANO FIORIO

Primo Violino alla spalla
PIETRO FORATI

Primo Violoncello
GIACOMO BARIN

Primo Contrabasso
ANGELO MONTICOLO

Primo Clarinetto
GIUSEPPE MIRCO

Primo Oboe
GIORGIO SPELTR

Primo Violino dei Secondi
NICOLA GUARDI

Primo Fagotto
QUINTO CECCONI

Primo Flauto
EUGENIO MONTICOLO

Prima Viola
FRANCESCO RIZZI

Prima Tromba a Chiave
GIACOMO FABRIS

Primo Ottavino
LUIGI BASSI

Prima Tromba da Tiro
GIUSEPPE MOLNUS

Primo Corno da Caccia
GIOVANNI FABRIS

Primo Corno della 2.^a Coppia
MICHELE FABRIS

Primo Bombardone
NICOLO' ALEMAN

Timpanista
FEDERICO MARTELLI

Gran Cassa
ALESSANDRO CATTERIN

Il Vestiario è di proprietà ed invenzione dell' Appaltatore
ANTONIO CATTINARI di Venezia

Le Scene saranno tutte nuove disegnate e dipinte
da GIUSEPPE BERTOJA

Attrezzista
PIETRO GALLINA

Macchinista ed Illuminatore
ANTONIO ZECCHINI

PERSONAGGI

- ENRICO, DUCA DI GUISA,
capo della Lega *Sig. Sebastiano Ronconi*
- CATERINA DI CLEVES, sua
moglie *Sign. Elisabetta Beltrami-Barozzi*
- ARTURO DI CLEVES, cu-
gino e scudiere della Du-
chessa *Sign. Elena Martini*
- IL CONTE DI S. MEGRINO,
favorito del re di Francia *Sig. Alberto Bozetti*

Cori e Comparse

Cavalieri e Dame — Membri della Lega — Amici
di San Megrino — Dame della Duchessa — Cor-
tigiani — Ufficiali — Soldati.

L'azione è in Parigi. — L'epoca del 1578.

Poesia DI FELICE ROMANI

Musica DEL MAESTRO CARLO COCCIA.

I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Galleria nel Louvre che mette a spaziose sale
riccamente illuminate.

*All'alzarsi del sipario la musica esprime una festa
da ballo. Eleganti maschere traversano la galleria,
e vanno e vengono di sala in sala. Alcuni Cavalie-
ri appartenenti alla Lega, in costume di lor fazione,
a poco a poco si adunano e si formano in crocchio.*

- CORO I. **L**o vedeste? Il dio pareva
Della festa, della corte.
II. Sguardi alteri in noi volgea,
Qual signor di nostra sorte.
TUTTI Guisa istesso invan fremente
Tra la folla a lui plaudente,
Nè un accento di favore,
Nè un sorriso avea dal re.
I. È palese: ei tutto puote.
II. A sua voglia Enrico ei piega.
I. Tante cure omai son vuote.
II. Sciolta fia la santa Lega.
I. E il soffriamo?
II. E Guisa tace?
TUTTI Sì, ma veglia e spia l'audace;
Ma del giorno punitore
Il mattin lontan non è. (si disperdono: ricomincia la musica del ballo: la galleria rimane vuota)

SCENA II.

*Una DAMA coperta di elegante maschera attraversa
la galleria. Il CONTE DI SAN MEGRINO la segue ra-
pidamente e l'arresta.*

- CON. Non fuggirmi, in me destasti
Troppi affetti, ond'io mi acqueti.
Di quai danni a me parlasti?

Come hai letto i miei segreti?
 Pria d'unirti a' tuoi seguaci,
 Non negar d'aprirti a me.

(la Dama osserva da per tutto guardinga: il luogo è
 sgombro: cava la maschera, è la Duchessa di Guisa)

Duc. Conte!

Con. Oh ciel! Duchessa!

Duc. Taci:

Vita espongo e onor per te.

Con. Nobil donna! e tu pensiero

Prendi ancor di me infelice?

Duc. Tu t'inoltri in tal sentiero,

Ove un fior trovar non lice ...

Tu t'opponi ad uom. possente ...

Fiera oltraggi e scaltra gente ...

Il furor di Guisa offeso

Sul tuo capo è già sospeso ...

Per pietà non provocarlo ...

Io preghiera a te ne fo.

Con. Guisa! io l'odio. . . e debbo odiarlo; (con forza)

Ogni bene ei m' involò.

Duc. Taci, incauto!

Con. (con passione) Ah! di te privo

Nulla in terra or più m'alletta.

Duc. Cessa, ah! cessa. . .

Con. E, se ancor vivo,

E mia vita la vendetta.

Duc. Ch'io ti fugga!

Con. Ah! no: m'ascolta.

Tu lo dèi sol questa volta. . .

Forse è l'ultima, spietata,

Ch'io d'amor ti parlerò.

Duc. Che mai feci, o sventurata?

Tu mi perdi. . . io moro . . .

Con. Ah! no.

Dimmi sol che m'ami ancora,

Che il tuo cuore io non perdei,

Che hai pietà de' mali miei,

Che dividi i miei sospir.

Dillo, ah! dillo, e a me quest'ora
 Fia mercè d'eterno oltraggio;
 Dillo, o cara, e avrò coraggio
 Di lasciarti e non morir.

Duc. Non voler di un cor gemente

Penetrar le piaghe arcane;

Niun conforto a lui rimane,

Che languire, e non lo dir.

Fuggi, ah! fuggi, e dalla mente

Me cancella e questo istante.

Ah! da me, da me costante

Prendi esempio per soffrir.

(la Duc. si divide a forza dal Conte, e nel partire le cade
 il fazzoletto. Il Conte vorrebbe seguirla. Si accorge del
 Duca di Guisa, si allontana rapidamente da un'altra parte)

SCENA III.

*Il DUCA DI GUISA in mezzo ai suoi partigiani entra
 dal fondo della galleria nel momento che la DU-
 CHessa e SAN MEGRINO si allontanano. GUISA li se-
 gue d'occhio sospettoso.*

CORO Vedi? il regal favore
 Poco ha per lui valore;
 Vuol essere da beltà-pur favorito.

DUCA (Vede a terra il fazzoletto)
 E mal ne serba il dono. . . Ei l'ha smarrito.
 (coglie il fazzoletto e si turba)

CORO Veggiam, veggiam. — Turbato
 Perché se' tu così?

DUCA (allontanandosi da loro) (L'arme di Guisa! . . .
 Ella qui venne! e qui per lui! . . . mendaci
 Non fur dunque i sospetti! . . e il fallo è certo).

CORO Guisa! . . . tu fremi!

DUCA Io. . . sì. . .
 (stringendo in mano il fazzoletto)

CORO Che hai tu s'co perto

DUCA Grave, tremendo arcano
 Di penetrar m'è dato,

Ch'esser dovea dal fato
Chiuso in eterno a me.
Tal di vendetta ho pegno
Saldo e sicuro in mano,
Che al traditor sostegno
Mal fia l'amor d' un re.

CORO Ma per punir l' indegno
Qual via tentar si dè?

DUCA Tremendo è il mio disegno ...
Ma chiuso in petto egli è.

(Io ti odiava, e sommo, estremo
L'odio mio sembrò a me stesso:
Sento, o vile, sento adesso
Quanto odiarti ancor si può.

Questo lin che al core io premo,
Testimon d'infranta fede,
A colei che te lo diede
Tinto in sangue io renderò.)

Nè uno sguardo, nè un accento
Quel che avvenne altrui riveli.

(al Coro)

CORO Ne provasti in ogni evento
Destri appieno, appien fedeli.

DUCA Quanto audace, quanto ardente,
Scaltro, astuto egli è sovente,
Spesso un dubbio, un sol sospetto
Gravi arcani a lui svelò.

CORO Secondar, sia pur nascosto,
Noi giuriamo il tuo proposto,
Se minaccia chi non piega
Alla giusta e santa Lega,
Se del nostro e tuo rivale
Tor l'inciampo alfin ne può.

DUCA Lo prometto, ei fia mortale
Al fellon che ne oltraggiò.

SCENA IV.

Comparisce da lontano il CONTE DI SAN MEGRINO in
mezzo a DAME e CAVALIERI, e DETTI.

DUCA Silenzio. . . Ei vien.

CORO Lo segue

Lungo corteggio.

DUCA (con disprezzo) Adulatori! io gli ebbi
D' intorno un tempo ... vili allora e adesso.

CON. Sì, del torneo promosso (in scena parlando ai Cav.)
Domani è il giorno. Sotto il mio vessillo
Tutti gli amici io di buon grado invito.

DUCA Ed il color gradito (con sarcasmo)
Qual fia della tua dama? e qual divisa
Da te spiegata?

CON. La mia dama, o Guisa! ...
Mia dama è fede! — mia divisa è guerra
Ai novatori.

DUCA E li conosci?

CON. Tutti,

Benchè celati.

CORO E quai son essi?

CON. Sono ...

Quei che nemici al trono
Tentan coprire di pietà col manto
Lor mire inique.

DUCA Altri nemici al trono
Che i faziosi io non conosco in Francia.
I faziosi, che non solo in campo
Han partigiani, ma fautori in corte,
Il cui scaltrito consigliar fallace
Il re seduce.

CON. Essi consigliar pace.

Pera chi vuol turbarla; (prorompendo)

Pera qualunque ei sia.

DUCA Dite, in costui che parla? (a' compagni con sprezzo)

Temerità, o follia?

CORO Strana licenza è questa,
Che solo a lui si diè.

DUCA E intiera ei l'abbia. (per uscire, volgendogli le spalle)
 CON. Arresta.

Nulla.

Nulla vogl' io da te.
 Non è licenza, è sdegno
 Che tal movea minaccia ;
 Esso non ha ritegno
 Ai traditori in faccia.

CORO Avvi fra noi più d' uno
 Che rintuzzar lo può.

CON. Non ne conosco alcuno ...
 Pur se vi fia vedrò.

Udite tutti. Io Guido
 Conte di San Megrino
 Te, Enrico Guisa, sfido
 In campo chiuso, infino
 Che il ferro all' elsa tenga,
 Che l' un di noi si spenga,
 Senza mercè richiedere,
 Senza accordar mercè.

(gitta il guanto in mezzo alla sala)

CORO Audace! A noi ... (per raccogliarlo)

DUCA (facendosi in mezzo) Scostatevi :
 Gittato è il guanto a me.
 Io nol raccolgo, io sdegno,
 Duca sovran di Guisa,
 Il paragone indegno
 Ch' ei di propor s' avvisa. (al Conte)
 Esci : per starmi a fronte
 Non è tant' alto un Conte,
 A me tu devi ascendere,
 Pria ch' io discenda a te.

CON. Codardo!

DUCA Io ... (mettendo la mano sull' elsa della spada)

COR. Duca! ...

DUCA (con disprezzo) Offendermi
 Dato a costui non è.

TUTTI

CON. Vieni: vuoi tu nascondere
 Invan la tua viltade:
 Se non ci eguaglia il titolo,
 Ci eguaglieran le spade.
 Noi ci abborriamo assai;
 Per qual cagione, il sai:
 Noi questo suol più reggere
 Vivi ambedue non può.

DUCA Va: l' onte mie non vendico
 Della mia fama a prezzo.
 Odiami pur; ti è lecito:
 Non t' odio io già, ti sprezzo.
 Ritorna al mio cospetto,
 Men che non parti, abbietto,
 E allor vedrai lo strazio
 Di chi il leon destò.

CORO Mal di parole inutili,
 Mal si fa qui contesa.
 Esci, non senza un vindice
 Sempre sarà l' offesa.
 Tremate; a lavar quest' onta
 Più d' una spada è pronta;
 V' ha questa mia che l' ultima
 Giammai non si snudò. (partono)

SCENA V.

Gabinetto nel Palazzo di Guisa.

ARTURO solo.

Essa alla festa in corte! ... e sola! ... e ad onta
 Del severo marito! ... E qual la trasse
 A sprezzarne il divieto alta cagione,
 Se amor non era? — Ahi! sventurato Arturo,
 Ogni speme deponi. I tuoi sospiri
 Nè fiano uditi, nè avran mai mercede ...
 Gli affetti di quel cor altri possiede.

„ Oh! questo amor che strugge
 „ La giovinezza mia, doveva io cieco
 „ Nudir giammai? Mi vi spingeva il fato
 „ Fin dall'infanzia: al fianco suo cresciuto
 „ Nel paterno castello, infin d'allora
 „ Lasso! appresi ad amarla, e l'amo ancora.
 „ Con la luce, con la vita
 „ Il mio core amor bevea;
 „ Coll'età che in me crescea,
 „ Nel mio cor cresceva amor.
 „ La mia mente in lei rapita,
 „ L'alma assorta in suo gioire,
 „ Non vedea nell'avvenire
 „ Nè desio, nè ben maggior.
 „ Un sol momento
 „ Di que' bei giorni
 „ A me ritorni,
 „ M'illuda ancor.
 „ E a me rapita
 „ Sia poi la vita ...
 „ Morrò contento ...
 „ Morrò d'amor.

Chi vien?

SCENA VI.

La DUCHESSA fra le sue DAME e detto.

DAME Cercammo invano
 Ogni segreta stanza:
 Perduta è la speranza
 D'averlo a rinvenir.

DUC. Duolmene.

ART. Afflitta

DUC. Se' tu, cugina?

DUC. Afflitta sì... Perduto
 È un fazzoletto del mio stemma impresso.

ART. E tanto affetto in esso
 Ponesti tu, perchè così t'incresca
 Se andò smarrito?

DAME È ver, Duchessa, è vero.

Soverchio è in voi pensiero
 Di così lieve obbietto.

DUC. Lieve... ben dite... (Non si dia sospetto.)
 Nè dalla corte ancora (siede ad un tavolino)
 Tornato è il Duca?

DAME Alcun nol vide.

DUC. Eppure
 Già inoltrato è il mattin. Nè alcun di Guisa
 Presentossi al Castello?

DAME Il sol Ronsardo
 Che i promessi recò versi d'amore.

DUC. Veggiam. Leggili, Arturo.

ART. (Ahi! con qual core!)
 (siedono tutte circondando la Duc. Art. è dicontra a lei,
 e comincia a leggere)

*Deh! non pensar che spegnere
 Possa il mio foco appieno.
 Sol lo poss'io reprimere
 Brevi momenti in seno...
 Ma più represso e tacito
 Vieppiù divampa amor.*

DAME Dolci parole!

DUC. E prendono
 Da te maggior dolcezza.

ART. Teneri sensi esprimono
 A cui tutt'alma è avvezza.

TUTTI Sì: non v'ha cor, non anima,
 Cui sia straniero amor.

ART. *Vive, e in silenzio nutresi,
 Come in silenzio nasce.
 Vive di brame e palpiti,
 Fin del timor si pasce ...
 Perenne dalle lagrime
 Prende alimento ancor.*

DAME È vero, è vero.

DUC. E il piangere (commossa)

ART. Fassi talor diletto.
 Sol quando splende un fievole
 Raggio di speme in petto.

TUTTI Si: la speranza è l'unico
Conforto del dolor.
ART. *Lascia ch'io peni, ah! lasciami* (più animato)
Strugger, morir tacendo:
Niuno saprà fra gli uomini
Per chi alla tomba io scendo:
Andrò fra i nudi spiriti
Col mio segreto in cor.

DAME Mesti concetti!
DUC. Porgimi... (agitata)

Porgimi, Arturo, il foglio...
ART. Vuoi tu seguir!...

DUC. Si: apprendere
Gli ultimi versi io voglio.
Lascia ch'io peni, ah! lasciami (Art. legge con lei)
Strugger, morir tacendo.
Niuno saprà fra gli uomini
Per chi alla tomba io scendo:
Andrò fra i nudi spiriti
Col mio segreto in cor.

TUTTI Si v'ha un amor che ascondere
Convieni al cielo ancor.

DUC. Oh! prendi... è troppo
Doloroso il soggetto. (restituisce il foglio)

ART. A te, lo veggo,
A te sconviene, poichè se' felice.
All'alma mia si addice,
Che conformi alle sue trova le pene
Dell'amante cantor. (odesi rumore)

DUC. (interrompendolo) Taci: alcun viene
ART. Io mi tradiva.

DAME E il Duca. (sorgendo)

SCENA VII.

Il DUCA di GUISA e DETTI.

DUCA A escir disposta
Siete forse, madama? Il gran torneo
Differito è al meriggio.

DUC. E me di queste
Guerriere pompe e feste
Disiosa credete?

DUCA Allor che il vago (amaramente)
Conte di San Megrin le adorna e abbella,
Sono alle dame e ai cavalier gradite.

DUC. (Qual amaro parlar!)

DUCA Signori, uscite. (partono i Cori e Arturo)

SCENA VIII.

Il DUCA e la DUCHESSA.

DUCA Non vi prenda stupor. Duopo ho per poco
Dell'opra vostra: segretaria mia
Siate un istante.

DUC. Io, Duca!... E che degg'io
Scriver per voi?

DUCA Nulla di ciò vi caglia...
Son io che detto.

DUC. Oh! qual pensier! Non atta
A quest'ufficio... io son... Trema... vedete...
L'inesperta mia man.

DUCA Basta: sedete. (severamente)
(la Duc. siede e scrive: il Duca in piedi dettando)
Nel palagio di Guisa avvi sta notte
Grave concesso: ... fino all'alba è aperto.
Voi nel mantel coperto
Dei partigian del Duca...

DUC. (arrestandosi) (Oh! Ciel)
DUCA Seguite

Alle stanze salite
Della Duchessa ...
DUC. Alle mie stanze! Enrico!
Non seguirò, se a chi è diretto il foglio
Io pria non sappia.

DUCA Proseguite: il voglio.

DUC. Non mai. (sorge) Voi cimentate
L'onor mio.

DUCA L'onor vostro? e chi geloso

Più di me ne fu mai? Scrivete.
 DUC. Oh! almeno
 Di tal comando la cagion direte.
 DUCA La cagion!... la sapete.
 DUC. Io!... come?
 DUCA Il come non rileva. È vano
 Ogni indugiar...
 DUC. E il minacciar non meno.
 DUCA Avvi altro mezzo.
 DUC. E qual!
 DUCA Questc. (versa una cartolina in una tazza)
 DUC. Un veleno!
 E infierir così potete
 Contro a debole consorte!
 Tutto io posso.
 DUC. Oh! Dio!
 DUCA Scrivete.
 DUC. No: vel dissi.
 DUCA Ebben, la morte... (prendendo la tazza)
 DUC. Duca!... Enrico!... a voi mi prostro...
 Che sì crudo io non vi creda!...
 Dite... ahimè! che un gioco è il vostro,
 Un sol gioco, ond'io vi ceda.
 DUCA Gioco! gioco!
 DUC. (ridendo amaramente)
 Ah! quel sorriso
 Abbastanza mi parlò.
 DUCA Decidete.
 DUC. Ho già deciso.
 DUCA Ubbidir!
 DUC. Morire. (per prender la tazza)
 DUCA No. (gittando a terra la tazza)
 Donna iniqua! e tanto l'ami
 Che per lui morir tu brami?
 Perda entrambi il cielo irato
 Te sì amante e lui sì amato!...
 Guai per voi!...
 DUC. Per me soltanto...
 Che mi sento omai svenir.
 DUCA Sì: poichè vil donna ha il vanto

Di morir, non di soffrir.
 (l'afferra per un braccio col suo guanto di ferro)
 Scrivi.
 DUC. Oh! cielo!
 DUCA Scrivi.
 DUC. Oh! Enrico
 Duol mi date... ah, duol ben rio!
 DUCA Scrivi...
 DUC. Ah! lassa.
 DUCA Scrivi, io dico...
 DUC. Scrivo: ah! scrivo...
 DUCA Or via... (lasciandola)
 DUC. Gran Dio!
 (alzando il braccio illividito)
 Disfidar potea la morte;
 Ma il dolor di me è più forte.
 (Ei mi vinse:... tu il volesti...
 (E il futuro è in man di te.
 DUCA (Più sottrarti al ciel potresti,
 (Che non sia sottrarti a me. (detta di nuovo)
Alle stanze salite
Della Duchessa. All'atrio in fondo... in esso
Con questa chiave aver potrete ingresso.
 (piega il foglio)
 DUC. Me infelice!
 DUCA Al suo destino
 Vada il foglio...
 DUC. E a chi?
 DUCA Lo sai
 Al signor di San Megrino. (dettando)
 DUC. Cielo! ad esso?
 DUCA Ed a chi mai?
 a 2.
 DUC. Ah! lo veggo: un'imprudenza
 Che fatale io non credea,
 Ha di colpa l'apparenza,
 A vostr'occhi mi fa rea...
 Ma vi giuro... e il ciel mi sente...
 Che quest'anima è innocente,

Che l'oltraggio che mi fate
È ingiustizia, è crudeltà.

Ah! trovar un dì possiate
In altrui maggior pietà.

DUCA Per sospir, nè per querele
Di pensier mutar non soglio.
Di tua Corte al più fedele
Prontamente affida il foglio.
Se un tuo sguardo, se un tuo detto
In lui desta alcun sospetto,
Guai per esso... egli è perduto
Nè anche il ciel lo salverà.
Là nascosto, non veduto...
Nulla a me sfuggir potrà.
(suona un campanello e si ritira dietro una cortina)

SCENA IX.

ARTURO e la DUCHESSA. Il DUCA nascosto.

DUCA. Cielo! Arturo!...

ART. Duchessa! gran Dio!
Qual pallor!... che spavento!... che ambascia!...

DUCA. Tu t'inganni... tranquilla son io ...
Prendi... vanne... t'invola, mi lascia.

ART. Io lasciarti! sì afflitta e tremante!
Ed imporlo ad Arturo puoi tu?

DUCA. Sì... lo vo'... prezioso è ogni istante...
Prendi... corri... nè chieder di più.

ART. Che mai veggo? ed al Conte rimessa
Per mia man questa chiave tu vuoi?

DUCA. Sì m'è forza... Deh! taci... deh! cessa...
E' un arcano che intender non puoi...
(il Duca si presenta minaccioso dalla cortina
non veduto da Arturo)

a 5.

DUCA. Ogni indugio è fatale, è funesto...
Ei mi perde, e te perdi con me.

ART. Ah! non sai quale incarco mi è questo,
Sceglierei di morire per te.

DUCA (Che il tuo voto a far pago m' appresto,
Giovin cieco, palese non t'è.)
(Arturo spinto dalla Duchessa parte sollecito.)

SCENA X.

Il DUCA esce dalla cortina, la DUCHESSA si abbandona sovra una sedia.

DUCA. Più non reggo.
DUCA. Non anco è compita
La sentenza che in mente fermai.
DUCA. Che più resta? privarmi di vita?
La togliete. (sorgendo disperata)

DUCA. T'acqueta... e vivrai...
(le copre la bocca)
(chiamando fuori)

DUCA. Ehi?
DUCA. Me lassa!

SCENA XI.

Escono le DAME e i CAVALIERI della Corte di Guisa.

CORI. Che fu?
DUCA. La Duchessa
Da ria febbre percossa ed oppressa,
Per mio cenno in sue stanze è rinchiusa;
Nè persona turbarla ardirà.

CORI. Legge è il cenno. (Ella afflitta e confusa!...
Ei turbato! onde mai? che sarà?)

TUTTI

DUCA. Veggo, ah! veggo il destin che m'aspetta,
Ma non merto supplizio cotanto...
Ti scongiuro per quanto hai più santo...
Non volerti d'infamia macchiar

DUCA. Taci, taci... mia giusta vendetta
Forze o prego non potete frenar.

DUCA. Ma la calma in quegli occhi mendace
Di pietà ti palesa incapace...
Voglia il ciel che l'orror che mi prenda
Mai non abbia il tuo core a provar.

DUCA Cessà, iniqua : più d'ira m'accende
Per quel vile vederti a tremar.

Ciascheduno il divieto rammenti (ai Cori)

Nè far motto a straniero s'attenti ...

CORI (Il furore che in volto gli splende
Su qual capo fia visto piombar)? (il Duca
spinge in una stanza la Duchessa che invano si difende)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Atrio che mette alla Piazza

Al suono di lieta marcia difilano le truppe che vengono dal torneo. DAME e CAVALIERI da varie parti.

CORO

- I.** **D**unque è ver? di tutta Francia
San Megrin fu vincitore?
- II.** Ruoti spada, o vibri lancia,
Cavalier non v' ha migliore.
Quattro volte ei corse il campo
Sul suo rapido cavallo:
Ne fu sbarra a lui d'inciampo,
Nè vibrò mai colpo in fallo.
- I.** Che fece Guisa?
- II.** Gli era assente.
- I.** Nè de' suoi?
- II.** Fu alcun vincente.
- I.** Ed il re?
- II.** Plaudia primiero
E primier pareo gioir.
- I.** Questo giovine guerriero
Alto assai vedrem salir.
- TUTTI** Ei lo merta: è d'alto core,
Generoso, onesto, umano,
Nè grandezza, nè favore
Egli ambisce dal sovrano.
La virtù protegge ed ama;
Dello Stato ei l'util brama,
Abborrisce questo indegno
Macchinar che affligge il regno,
E di tal che aspira a tutto
Rintuzzar vorria l'ardir.

Di sue brame ei colga il frutto!
Egli è degno di salir. (entrano tutti nel Louvre)

SCENA II.

ARTURO solo: *ha in mano la lettera della DUCHESSA.*

Il sacrificio mio
Compiasi tutto. Ogni mia folle speme
Qui si deponga... nè vestigio resti
Dell' antico amor mio più folle ancora...
Nacque in silenzio, ed in silenzio mora.
Col fortunato Conte
Si eseguisca l' incarco... e poi si elegga
Eterno esiglio, e d' un deserto in fondo
Si rechi il sovvenir delle mie pene.
Vadasi alfine.

SCENA III.

Il CONTE di SAN MEGRINO dal Louvre, e DETTO.

ART. Ei viene. O debil core
L' ultimo sforzo è questo. A voi, signore.
(si avvicina al Conte)

CON. Un foglio!... ed una chiave!...
Chi se' tu? chi t' invia?

ART. Note si poco
Vi son l' arme di Guisa?

CON. (esaminando il sigillo) È ver: di Guisa
Questo è lo stemma. Oh! che vegg' io?
(apre il foglio)

ART. (Non reggo
A mirar la sua gioia.)

CON. È questa, è questa
Impossibil ventura.

ART. (per uscire) Andiam.

CON. (lo riconduce) T' arresta.
Rispondi il ver. Dalla Duchessa il foglio
Avesti tu?

ART. Si: da lei stessa.

CON. E nullo

Era presente?
Nulla.
CON. Oh me beato!
Arcano è a te fidato
Grave, fatale, e se la vita hai cara
Obbliarlo dei tu.

ART. Saper vi basti
Che a strapparlo al mio labbro il cielo io sfido.

CON. Giovane generoso, a te m' affido.
Torna a lei: tremante è forse;
Ogni indugio è a lei penoso:
Rassicura il cor dubbioso
E disgiombra il suo timor.
Dille tu di qual soccorso
Or han duopo i giorni miei;
Dille ah! dille che per lei
Questa vita io soffro ancor.

ART. Conte, addio (per uscire)

CON. Ma di': domani
Ti vedrò?

ART. Doman? Giammai.

CON. Ma tu fuggi?

ART. Addio.

CON. (trattenendolo) Rimani.

ART. Presso i Guisa io vissi assai.

Più fatal che non credete

È l' ostel cui vólto siete.

Voglia il ciel che tal fidanza

Non abbiate a deplorar!

CON. Qual timor! la mia costanza

Credi tu così scemar?

Là mi chiama, là m' invita

Sommo ben cui solo anelo,

Guisa io sfido, e terra, e cielo

A potermi allontanar.

Non mi cal d' inutil vita

Se si strugge in van dolore;

Se un sorriso dell' amore

Non la viene a consolar.

ART. Voglia il ciel che il mio timore
Mai non s'abbia ad avverar!

(partono)

SCENA IV.

Galleria nel Louvre come nell'atto primo

DUCA di GUISA con seguito di Scudieri e di Armigeri.

DUCA Tosto che rieda Arturo
Su lui vegliate. * Entrar sia dato a tutti,
(* gli Scudieri partono)
A nullo uscir. * Volge all'ocaso, il sole
(* escono gli Armigeri, Guisa passeggia inquieto)

Il sole testimon dell'onta mia.

Domani ei più nol fia,

No nol fia più. Sorgi una volta, o notte,

Sorgi, e sull'ali tue l'ora mi reca

Della vendetta che compir giurai. . .

La mia vendetta non falli giammai.

Ella fia certa ancora. . .

Certa come il destin. Itene lunge,

Pensier di fe', di umanità, di onore. . .

Ma pur nel core-una voce mi suona,

Tal rampogna che traditor mi appella,

E che vile mi chiama. . .

Io vile, io vil! salvami tu, mia fama.

Oh! miei sudati allori

O del mio sen ferite,

Sangue grondate e dite

Se in me fu mai viltà.

Contro dei traditori

Il tradimento è dritto,

Ben dal pugnol trafitto,

Bene il peggior cadrà.

Ma d'ingannar me stesso procuro invan.

Dirà la fama: ei venne chiamato inerme;

D'affrontarlo in campo Guisa non ebbe ardire,

El'arti elesse d'un assassino. Oh! mai non fia.

Serrate sien del palagio mio tutte le porte.

SCENA V.

CAVALIERI, PARTIGIANI di GUISA e DETTO.

CAV. Guisa!

DUCA Quai nuove?

CAV. È gran tumulto in corte.

Conscio il re qual tu del Conte

Alla sfida avesti inciampo,

Degno il fa di starti a fronte,

Duca il noma, e assegna il campo.

DUCA Come? quando?

CAV. Al nuovo giorno.

Già rumor ne corse intorno.

Dell'audace i partigiani

Tutti a gara a lui dan lodi. . .

Disegnando i cortigiani

Van del campo e leggi e modi. . .

Il re stesso, il re, si dice

Alla pugna assisterà.

Di una turba insultatrice

Già spettacolo ti fa.

DUCA Altra scena col sorgere del giorno

Io domani d'offrirgli prometto;

D'altre voci il regale suo tetto,

Eccheggiar d'altri applausi si udrà.

Questa notte a me tutti d'intorno,

O fedeli, qui uniti vi voglio,

Qual mostrarmi ai superbi mi soglio

Questa notte provar vi dovrà.

CORO Noi siam teco; pur nostro è lo scorno

Se a te fia tanto oltraggio serbato;

Di' un accento, un accento, e lavato

Quell'oltraggio col sangue sarà. (partono tutti)

SCENA VI.

Appartamento della Duchessa di Guisa. Una finestra di fronte praticabile. Porta da un lato, visibile e vicina agli spettatori, chiusa da un chiavistello.

Un lume sur un tavolino. LA DUCHESSA è seduta al tavolino, colla fronte appoggiata alle mani. L'orologio suona un'ora.

Duc. Un'ora. — Ancor molte ore
Mancano al giorno. Oh! come pigro è il tempo!
Come lunga è la notte! (s'alza) Oh! almen negasse
Venirne il Conte! Oh! paventasse agguato!
Ahimè! lo sventurato
Amante è troppo. — Ad ogni suon lontano
Parmi udire i suoi passi, e palpitante
Io m'affaccio al veron per accennargli
Di soffermarsi e di mutar sentiero.

(s'affaccia alla finestra e torna indietro.)

Lassa! . . . la notte è fitta . . . il cielo è nero.

Ah fidar potessi almeno

Una voce, un grido al vento,

Fargli noto il mio spavento,

Tanto eccidio prevenir!

Ciel, deh tu gli scuoti il seno

Di quel tremito improvviso,

Ch'è secreto, interno avviso

Di terribile avvenir.

(Odesi rumor lontano:
essa si leva tremante)

Ah! questa volta io sento

Suon di passi distinto . . . è forse il Duca . . .

No, non è il Duca . . . è calpestio somnesso

Di chi sale furtivo . . . Ah! non entrate:

Per pietà, non entrate . . . oh! pena atroce!

SCENA VII.

CONTE S. MEGRINO e la DUCHESSA.

Il CONTE è avvolto nel mantello dei Partigiani del
DUCA.

CON. Non m'ingannai, scorta mi fu tua voce.

DUC. La voce mia . . . mia voce . . .

Vi dicea di fuggir.

CON. Me stolto! ed io

Fè non prestava a tanta mia ventura!

DUC. Finchè è la via sicura . . .

Finchè schiusa è la porta..

(il Conte chiude e ne getta la chiave)

Incauto! Ah! udite . . .

Udite, o Conte . . .

CON. Io t'odo . . . a creder vera

La mia felicità duopo ho d'udirli?

DUC. Fuggitemi . . .

CON. Fuggirti!..

DUC. È morte qui.

CON. Di morte parli, adorna,

Cinta di rose ancor?

DUC. (si strappa la corona di fiori)

CON. Che fai?

DUC. Mi udite . . .

Deh! per pietà da tal delirio uscite.

È morte qui, ripeto . . .

E morte qui . . . non io, non io vi feci

L'insidioso invito . . . il fatal foglio

Guisa dettò . . .

CON. Guisa! . . . che sento? ed io

Folle! credeva . . . Ella non m'ama.

DUC. Ei vuole

Il sangue vostro . . .

CON. Ahi! lasso me! non m'ama.

DUC. Conte!

CON. Il mio sangue ei brama?

Io glielo reco. Più non ha la vita

Per me dolcezza, poichè fu mia speme,

L' unica speme mia, così delusa.

Addio per sempre, addio. La porta è chiusa.
(per uscire trova chiusa la porta)

Duc. E il Duca!... è il Duca!...

Con. Ei venga...

Io l' attendo, io lo chiamo...

Duc. Ah! nol chiamate...

Certo ei verrà. Cerchiamo insieme, troviamo
Altra via per fuggir.

Con. E a che fuggire?

Perchè viver degg' io, se tu non m' ami?
Se per sempre il tuo cor mi veggo tolto?
Mi abborri tu...

Duc. Piacesse al ciel!...

Con. Che ascolto?...

Deh! un accento, un solo accento...

Duc. Basta ah! basta... assai diss' io.

Con. Ti dorria vedermi spento!

Duc. Te lo dica il terror mio...

Con. Oh! contento! la mia vita

Cara adesso io venderò.

Duc. Oh infelice! a te rapita

Per mia colpa io la vedrò.

(odesi lontano rumore.)

L' uscio almen vietar potessi

Agli sgherri del tiranno!

Con. Non temer che s' apra ad essi.

(rompe il pugnale nella serratura)

Atterrarlo in pria dovranno.

Duc. Or tentiam, tentiam se via

Di scampar possibil fia...

(si aggira per la scena)

Io mi perdo, io mi confondo.

Con. Quel verrone...

Duc. (arrestandolo) Ah! no: è profondo.

Periresti...

Con. Invendicato!

Gli assassini attenderò.

(si appoggia tranquillamente sulla sua spada)

Duc. Ti ho perduto, o sventurato...

Ti ho perduto... Anch' io morirò.

(si getta disperata sopra una sedia. Brevi
momenti di silenzio. Il Conte si avvicina
con trasporto d' amore.)

Con. Dolce la morte rendimi...

Dimmi che m' ami ancora.

Senza rossor puoi dirmelo

In sì terribil ora...

Dillo, ed il cielo schiudemi...

Il cielo, il cielo è in te.

Duc. T' amo, sì, t' amo, il replico,

T' amo e ognor fosti amato.

Qui mille volte in lagrime

Io ti chiedeva al fato...

Ah! non credea che a rendere

Così t' avesse a me.

Con. Cessa... deh! cessa... ah! misero!...

M' ami, e perir degg' io!

Duc. Oh! il tuo morir perdonami....

Scontato ei fia dal mio...

Con. Di', che non è possibile,

Di', che un delirio egli è.

Duc. Non maledirmi, io supplico;

Io morirò con te.

(rumore più distinto)

Ah! son dessi...

Con. Dessi! scostati.

Uomo ritorno in faccia a morte.

Duc. Nè un' uscita, nè un ricovero

Additar ne vuol la sorte?

Con. Un rumor per via si è desto...

(correndo al verrone)

Duc. Si... soccorso!... aita...

Con. (tirandola dal verrone) Ah! no...

(un involto di corde cade nella camera)

Duc. Ciel! che fia?

Con. Qual foglio è questo?

Duc. Egli è Arturo... ei lo vergò.

a 2.

Ah! perduti ancor non siamo,
Anco in ciel favore abbiamo,
Ah! per sempre io non ti lascio,
Più felice io ti vedrò.

(si batte alla porta, odesi la voce del Duca)

DUCA Apri.

DUC. Oh Ciel!

DUCA Non odi?...

DUC. Parti.

Io la sbarra arresterò.

(passa il braccio fra gli anelli del ferro)

Tu, va, fuggi ...

Nè aiutarti?

CON.

DUC. Il dolor soffrir io so.

(il Conte annoda la fune alla finestra)

DUCA Una scure, olà ... una scure ...

DUC. Ahi!...

CON. Tu soffri ...

DUC. No ... va pure ...

CON. Tu vacilli?

DUC. Ferma io sono.

CON. Oh! in qual punto io t'abbandono! (si comincia ad atterrare la porta. Il Conte sale il verrone)

DUCA Che non fugga il traditore ...

CORO L'uscio al suol ... perire ei dà ...

CON. (Su te vegli un dio d'amore ...)

DUC. (A te vita ... e morte a me. (il Con. sparisce dal verrone, messa la spada fra i denti. La Duchessa abbandona la porta e cade svenuta sopra una sedia. Precipita l'uscio, entra il Duca con seguito d'armati)

SCENA VIII.

DUCA e DETTA. Accorrono le DAMIGELLE.

DUCA Ov'è desso? ov'è desso? il fellone.

DAM. Si soccorra ... (circondando la Duchessa)

DUCA Si cerchi, si veda ...

Oh furore! scampò dal verrone ...

Ma fuggirmi, fuggirmi non creda.

Si raggiunga, si sveni, si uccida.

Non son Guisa se illeso ne va. (partono gli armati)

Ti riscuoti ... ravvisami ... infida ...

Trema ... o perfida ...

DUC. (in ginocchio)

Oh Enrico! pietà!

DUCA Per chi preghi?

DUC. Per tutti ... Oh! perdona.

DUCA Del mio cor mal conosci le tempore:

Mora il vile.

DUC. Egli è salvo.

DAM. Risuona

L' atrio d' armi.

DUCA E perduto per sempre.

(corre alla finestra)

Ei combatte! ed Arturo il seconda!

Io ne andrò ...

DUC. Deh! t'arresta ...

DUCA Ei cadrà.

(La Duc. gli si prostra ai piedi, e gli abbraccia le ginocchia)

DUC. Lascia in prima, ah! lascia almeno

Che m' uccida il mio dolore!

Ch' io non vegga un tanto orrore

Nel momento di perir!

E a te sempre il ciel sereno

Ogni grazia a te conceda;

Nè ragion giammai ti chieda,

Mai ragion del mio morir. (silenzio)

Ma tumulto più non s' ode ...

DUCA Gente accorre.

DUC. Oh! andar mi lascia.

DUCA Resta. (afferrandola)

SCENA ULTIMA

I PARTIGIANI del DUCA e DETTI.

DUCA Ebben?

CORO Pugnò da prode.

Alfin cadde.

DUC. Oh! estrema ambascia!

Duca Ed Arturo?

Coro Cadde anch'esso (alla finestra)

Tu lo puoi di qui mirar.

Duca Vanne, indegna, vanne adesso
(getta il fazzoletto alla Duc.)

Il suo sangue a rasciugar.

Duc. Ah! m'uccidi, ed il sangue versato
Sul tuo capo ricada fremente,
Una donna straziata, morente,
Per addio quest'augurio ti dà.

Duca Vivi indegna, e di Guisa oltraggiato
La vendetta sempr' abbi presente ...
Poco è il sangue al mio core furente,
Pianto eterno ei richiede, e l'avrà.

Fine del Melodramma.